

SANTA TERESA DI GESÙ
CAMMINO DI PERFEZIONE
Commento al Padre Nostro

CAPITOLO 30

*Dice quanto importi capire ciò che si domanda nella preghiera Tratta di queste parole del «Pater noster»:
“Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum”, e le applica all'orazione di quiete di cui comincia a parlare*

1 - Chi è colui che, malgrado ogni sua leggerezza, avendo da domandare una grazia a una persona di riguardo, non pensi prima come domandargliela, per non essere villano e dispiacerle? Non deve forse sapere ciò che chiede e comprendere il bisogno che ne ha, specialmente se chiede cose d'importanza, come sono quelle che il nostro buon Gesù c'insegna di chiedere al Padre suo?

Ecco una cosa che mi par degna di nota.

Non potevate Voi, Signor mio, racchiudere tutto in una parola, e dire: «Dateci, o Padre, tutto quello che ci conviene?». Per Chi conosce a fondo ogni cosa, mi sembra che questo possa essere sufficiente.

2 - Sì, per Voi e per vostro Padre, questa sola parola, o Sapienza eterna, sarebbe stata sufficiente. Così infatti Voi vi siete espresso nel giardino degli olivi: avete manifestato il vostro desiderio e il vostro timore, e poi vi siete rimesso al volere di vostro Padre. Ma conoscendo, Signore, che noi non siamo rassegnati alla sua volontà come Voi, avete creduto di precisare bene le domande, acciocché considerassimo la convenienza di ciò che domandiamo, astenendoci quindi dal domandare qualora non ci sembrasse conveniente. Siamo così fatti Che talvolta il nostro libero arbitrio rifiuta ciò che il Signore ci dà perché non conforme al nostro piacere, anche se si tratta di cose che per noi sarebbero le migliori. Del resto, noi non crediamo mai di essere ricchi se non quando abbiamo il denaro fra le mani. Gran Dio, com'è debole la nostra fede!... Tanto debole che, anche a proposito della doppia eternità che ci aspetta, non riusciamo mai a persuaderci che il premio o il castigo ci saranno dati sicuramente!

3 - Figliole mie, imparate a conoscere ciò che domandate nel *Pater noster*, per non rifiutare i doni di Dio qualora Egli vi esaudisse. Forse che non vi conviene quello che gli chiedete? Se così vi sembrasse, astenetevi da ogni domanda e supplicate il Signore a illuminarvi. - Siamo ciechi, aborriamo i cibi di vita per portarci a quelli che danno morte, e che morte!... spaventosa ed eterna.

4 - Il buon Gesù, dunque, ci invita a dire le parole seguenti, con le quali chiediamo che il regno di Dio venga in noi: *Sia santificato il nome tuo, venga il tuo regno!*

Ammirate in ciò, figliole, la grande sapienza del nostro Maestro, e considerate ciò che domandiamo con questo regno, essendo bene saperlo. Il buon Gesù pose queste domande una presso l'altra, perché sa che per la nostra grande miseria noi non possiamo santificare, lodare, esaltare e glorificare degnamente il nome santo del suo Eterno Padre, se non dopo averci Egli abilitati con darci quaggiù il suo regno. Voglio dirvi quello che ne penso, affinché non solo intendiate il valore della domanda, ma sappiate ancora quanto importi insistervi e far di tutto per piacere a Colui che ci può esaudire. Se i miei pensieri non vi piacciono, trovatene altri. Il nostro Maestro vi autorizza, purché vi sottomettiaste in tutto a ciò che insegna la Chiesa, come faccio pur io.¹

5 - Ecco tra gli altri uno dei più grandi beni che, a mio parere, godremo nel regno dei cieli.

L'anima lassù non farà più caso della terra, sarà inondata di gioia e di tranquillità, si rallegrerà della gioia degli altri, sommersa in una pace inalterabile e in una soddisfazione senza limiti: pace e soddisfazione che sgorgeranno dal vedere il nome santo di Dio lodato e santificato da tutti, offeso più da nessuno. Tutti lo ameranno; l'anima non si occuperà che in amarlo, né altro potrà fare, perché lo vedrà. - L'ameremmo tanto anche noi se lo potessimo vedere in questa vita! Non certo con la perfezione e continuità con cui lo amano in cielo, però in un modo assai più perfetto che non come ora.

6 - A quanto dico, parrebbe che per fare questa petizione e pregare vocalmente, io esiga di mutarci in angeli. Del resto, lo vorrebbe anche il nostro divino Maestro nel suggerirci una domanda così sublime. E sono appunto d'avviso, in base al fatto che Egli non ci domanda mai di chiedere cose impossibili, che qualche anima privilegiata giunga con il suo aiuto ad amarlo fin da questo esilio come lo amano le anime già uscite dal corpo. Non certamente con la loro perfezione perché, dopo tutto, si è sempre in mezzo al mare e ancora per via. Ma di tanto in tanto il Signore, vedendoci spossate per la fatica del viaggio, adagia nel riposo le nostre potenze e c'inonda di tale serenità da farci capire qualche cosa di ciò che godono coloro che Egli ha già introdotto nel suo regno. E questa è la grazia di cui noi lo preghiamo, in seguito alla quale l'anima cresce nella speranza di andare un giorno a godere per sempre nel cielo quello che qui le viene dato soltanto a tratti.

¹ *Da parte mia non vi darei da leggere questo libro se non dopo che sia stato riveduto da persone competenti... A ogni modo, se vi sarà qualche cosa di non conforme agli insegnamenti della Chiesa non sarà per malizia ma per ignoranza. (Manosc. Escor.).*

7 - Se non mi accusaste di parlar sempre di contemplazione, questa domanda del *Pater noster* mi offrirebbe un'occasione favorevole per dirvi qualche cosa sul principio della contemplazione pura, chiamata da coloro che ne sono favoriti col nome di orazione di quiete; ma io parlo di preghiera vocale, e può darsi che non avendone esperienza, si pensi che l'una non abbia a che fare con l'altra. Per me, invece, si accordano assai bene, e perdonatemi se ve ne voglio parlare.

Conosco molte persone che mentre pregano vocalmente nel modo che ho detto, vengono elevate, senza che ne sappiano come, a un'alta contemplazione.² So di una che non poté mai pregare altro che vocalmente. Eppure si trovava assai bene, tanto che quando non recitava, il suo spirito vagava così distratto da non poterlo raccogliere. Ma piacesse a Dio che la nostra orazione mentale fosse così perfetta com'era in lei la vocale! In certi *Pater noster* che recitava in onore dei misteri sanguinosi del Signore e in alcune altre preghiere, durava alle volte per ore intere. Venne un giorno da me tutta in angustia, perché non sapendo fare orazione mentale né applicarsi alla contemplazione, si sentiva ridotta a non pregare che vocalmente. Io le domandai che cosa recitasse e vidi che con la sola recita del *Pater noster*, arrivava alla pura contemplazione e che talvolta il Signore l'univa a sé nell'unione. Del resto, si vedeva dalle sue opere che doveva ricevere delle grandi grazie, perché menava vita assai perfetta.³ Io ne lodai il Signore, ed ebbi invidia della sua orazione vocale.

Ora, se questo è vero, come del resto è verissimo, non vi date a credere, voi che siete nemici dei contemplativi, d'essere impossibile che lo diveniate pur voi, purché, come dico, recitate bene le vostre preghiere vocali e vi manteniate pura la coscienza.

CAPITOLO 31

Prosegue sul medesimo argomento e dice cosa s'intende per orazione di quiete - Alcuni avvisi per coloro che ne sono favoriti - Capitolo assai importante

1 - Voglio continuare, figliole mie, a spiegarvi in che consiste l'orazione di quiete, e lo farò secondo le spiegazioni che ho udito da altri, o meglio, secondo quello che piacque a Dio di farmi conoscere, forse perché ve ne potessi dire qualche cosa.

In quest'orazione, se non erro, il Signore, come ho detto, comincia a farci intendere che ascolta la nostra domanda, introducendoci nel possesso del suo regno, affinché lo lodiamo sinceramente, santifichiamo il suo nome e facciamo che tutti lo lodino e santifichino.

2 - Qui siamo già nel soprannaturale, e da noi stessi non vi potremmo mai arrivare, nonostante ogni nostra possibile diligenza. L'anima entra ormai nella pace o, per meglio dire, ve la fa entrare il Signore con la sua divina presenza, come fece con il giusto Simeone. Allora tutte le potenze si riposano e l'anima conosce, con una conoscenza molto più chiara di quella apportata dai sensi esterni, di essere vicinissima al suo Dio, tanto che innalzandosi un po' di più, arriverebbe a farsi una cosa sola con Lui nell'unione. Non già che lo veda con gli occhi del corpo o con quelli dell'anima. Il giusto Simeone guardando il glorioso Bambino non vedeva che un bambino poverello; e se l'avesse giudicato dai pannicelli che l'avvolgevano e dalle poche persone che lo accompagnavano, l'avrebbe piuttosto creduto figliolo di un povero, non mai dell'Eterno Padre. Ma il divino Infante gli aperse gli occhi, ed egli comprese il mistero. Così, benché non con la stessa chiarezza, Egli si manifesta all'anima nell'orazione di quiete.

Essa però non conosce come ciò comprende. Sente solamente di essere nel suo regno, o, per lo meno, vicina al Re che glielo deve dare, talmente compenetrata di riverenza che non osa chiedere nulla. Le sue potenze interne ed esterne sono là come intontite, e l'uomo esteriore, o, per meglio dire, il corpo se ne rimane immobile, a guisa di un viaggiatore che vedendosi vicino al termine del cammino, si ferma un poco, per poi riprendere il viaggio con maggior lena, trovando in quella sosta come un raddoppiamento di energie.

3 - Il corpo sperimenta un diletto soavissimo, e l'anima una dolcissima soddisfazione. Ed è tanto contenta di vedersi vicina alla fonte, che si sente già sazia prima ancora di bere. Le sembra che non vi sia più nulla da desiderare. Le sue potenze sono nel riposo e non osano muoversi, sembrando loro di veder in tutto un impedimento a meglio amare. Tuttavia non sono così assopite da non accorgersi di Colui che hanno vicino. L'intelletto e la memoria sono liberi. Solo la volontà è schiava; ma se di questo suo stato può aver qualche pena, è soltanto nel sapere che può tornare ad essere libera. L'intelletto non vorrebbe intendere che una cosa, né d'altro occuparsi la memoria, perché vedono che essa sola è necessaria, mentre le altre non sono che di danno.

Chi si trova in questo stato non vorrebbe che il corpo si muovesse, nel timore che ciò gli tolga la sua pace; e non ardisce muoversi. Gli è di pena anche parlare, tanto che impiegherebbe un'ora per la sola recita del *Pater noster*. È così vicino al Signore da intendersi ormai per via di cenni. Si sente nello stesso palazzo del Re, vicino a Lui, e capisce che Egli comincia a partecipargli il suo regno fin da questa terra. Gli pare di non esser più nel mondo, tanto che non

² Ed è per questo che io insisto tanto, figliole, perché recitate bene le vostre preghiere vocali. (Manosc. Escor.).

³ Nel Manosc. Escor. si legge che era una monaca.

vorrebbe vederlo né udirlo, ma bearsi soltanto col suo Dio. Non vi è nulla, e pare che nulla vi debba più essere che gli sia di pena. E in questo stato così diletto e inebriante va talmente assorto e compenetrato da neppure pensare, finché dura, se vi sia altro da bramare, godendo di ripetere con S. Pietro: «*Facciamo qui tre tabernacoli*».⁴

4 - Talvolta in questa orazione di quiete il Signore concede un'altra grazia che è assai difficile da comprendere, a meno che non la si abbia provata assai spesso. Quelle che ne hanno esperienza mi capiranno facilmente e avranno piacere nel sapere cosa sia. - Spesso il Signore la concede con quella di cui ho parlato.

Quando l'orazione di quiete è profonda e dura molto, pare che la volontà non possa perseverare nella pace se non sia avvinta a qualche oggetto. Accade infatti che rimanga in questo stato per un giorno o due, senza sapere come ciò avvenga. Coloro che ne sono favoriti, quando si applicano alle occupazioni esteriori, si accorgono di non portarvisi per intero. Manca loro il meglio, la volontà, che credo rimanga unita al suo Dio, lasciando libere le altre potenze perché s'impieghino alla maggior gloria del Signore: per questo esse sono allora abilissime, mentre per le cose del mondo sono come intorpidite e alle volte impotenti.

5 - Grande è questa grazia, e colui che ne è favorito assomma in sé vita attiva e contemplativa. l'anima va tutta assorta nel servizio di Dio, perché mentre la volontà attende al suo solito lavoro, che è la contemplazione, pur senza sapere in che modo vi attenda, le altre due potenze fanno l'ufficio di Marta. E così Marta e Maria vanno d'accordo.

Io so di una persona⁵ a cui spesso il Signore concedeva questa grazia. Non sapendola spiegare, si rivolse a un grande contemplativo⁶ e questi le disse che era cosa possibile e che anch'egli vi andava soggetto.

Perciò penso che quando l'anima è in questa orazione di quiete, la volontà sia quasi sempre con Colui che solo la può soddisfare.

6 - Credo opportuno mettere qui alcuni avvisi per coloro, sorelle, che il Signore, nella sua bontà, si degnò elevare a questo stato: già so che tra voi ve ne sono alcune.

Ed ecco il primo. Quando costoro si trovano in tanta dolcezza e non sanno donde essa provenga, o vedono, se non altro, che esse non hanno potuto procurarsela, inciampano in una tentazione: credono di potervici trattenere quanto vogliono, e perciò non vorrebbero neppure respirare. Ma è una sciocchezza. Come non possiamo fare che aggiorni, così non possiamo evitare che annotti. Si tratta di una cosa soprannaturale che noi non possiamo raggiungere, perché superiore alle nostre forze. Il miglior modo per conservarla è di comprendere che non possiamo togliere né aggiungere nulla, che siamo indegnissimi di averla e che dobbiamo riceverla con riconoscenza. E ciò non con un subisso di parole, ma con un semplice alzare d'occhi, come il pubblicano.

7 - È ancora utilissimo tenersi in più grande solitudine per meglio facilitare l'azione di Dio, permettendogli di operare in noi come in cosa propria. Il più che si possa fare, secondo me, è aggiungere di quando in quando qualche dolce parola, a guisa di soffio leggero che ravviva una candela appena spenta, e la spegne se accesa. Dico come un soffio leggero, per impedire che a forza di ordinare ragionamenti, non si finisca con inquietare la volontà.

8⁷ - Considerate attentamente, amiche mie, quest'altro avviso che vi voglio dare.

Vi accadrà spesso di non potervi servire dell'intelletto e della memoria. L'anima sarà immersa in una quiete profonda, mentre l'intelletto andrà così distratto da neppure accorgersi di quanto avviene in casa sua. Anzi, gli sembrerà di esser ospite in casa altrui, e non sentendosi a suo agio, andrà in cerca di altro alloggio.

All'intelletto non piace tanto star fermo. Forse sarà così soltanto del mio, non già dell'altrui; ma, parlando ora di me, so che alcune volte, vedendomi incapace di frenare la mobilità dell'intelletto, giungo perfino a desiderare la morte.⁸

Altre volte, invece, sembra che l'intelletto si fermi in casa sua accompagnandosi alla volontà. Le tre potenze vanno allora d'accordo, ed è una gloria. Vedetene un'immagine in due sposi che si amano: l'uno vuole ciò che vuol l'altro. Ma se lo sposo è malcontento, getta nell'inquietudine anche la sposa.

Quando la volontà è immersa in questa quiete, non deve far conto dell'intelletto più che di un pazzo. Sforzandosi per attirarlo a sé, finirebbe col distrarsi, ed anche inquietarsi: l'orazione si cambierebbe in una agitazione continua, sino a nulla guadagnare, e a perdere pure quel bene che il Signore le ha dato senza sua fatica.

9 - Ponete a mente questo paragone⁹ che mi sembra molto appropriato. Allora l'anima è come un bambino lattante che, riposando sopra il seno di sua madre, riceve, senza che si disturbi a poppare, il latte che per tenerezza ella gli sprema in bocca. Così qui. La volontà ama senza che l'intelletto si affatichi. Benché neppure ci pensi, comprende, per volontà di

⁴ Domine... faciamus hic tria tabernacula. (Mt 17,4).

⁵ È lei stessa.

⁶ Sulla copia di Toledo la Santa scrisse di suo pugno: «Un religioso della Compagnia di Gesù che era stato duca di Gandia e che conosceva queste cose per esperienza». Era S. Francesco Borgia.

⁷ Questo e i due numeri seguenti furono aggiunti dalla Santa alla fine del manoscritto, facendoli precedere da queste parole: «Dove ho parlato dell'orazione di quiete, mi sono dimenticata di dirvi quanto segue».

⁸ Cf nota al cap. 26, par. 1. Qui la Santa prende l'intelletto come causa di pensieri importuni o distrazioni.

⁹ «... che il Signore mi ha suggerito un giorno mentre mi trovavo in quest'orazione». (Manosc. Escor.). Una nota apposta al manoscritto di Valladolid dice: «Questo paragone può far vedere come sia possibile amare senza comprendere ciò che si ama: cosa difficile a capirsi».

Dio, che in quel momento gli sta unita, e che non ha altro da fare che d'inghiottire il latte che Egli le pone in bocca, assaporarne la soavità, riconoscere che è per sua grazia e godere di goderne. Però non pretenda di esaminare come gode e cosa gode! Cerchi invece di dimenticarsi per pensare solo a Colui che le è vicino e che non mancherà di provvederle quanto le conviene. Se volesse lottare con l'intelletto per farlo partecipe delle sue delizie, si lascerebbe cadere il latte di bocca, perdendo così quel sostentamento divino, per non poter attendere a più Cose.

10 - La differenza tra l'orazione di quiete e quella in cui l'anima è tutta unita al Signore è che in quest'ultima non si ha neppure bisogno d'inghiottire, perché si trova il cibo in noi stessi, senza sapere come il Signore ce l'abbia infuso. In quella di quiete invece sembra che Dio ci voglia far alquanto lavorare, benché con tanta pace da quasi neppure accorgerci. L'unico tormento viene dall'intelletto, ma cessa anche questo quando le tre potenze sono unite fra loro, sospese da Colui che le ha create, il quale le inonda di gaudio, per cui esse, senza sapere né intendere il come, trovano di che occuparsi.

Ripeto, dunque, che quando l'anima è in questa orazione di quiete, sperimenta nella sua volontà una dolcezza tranquilla e profonda. Benché non sappia dire in che consista, vede tuttavia che è una gioia ben diversa dai contenti della terra e che tale non si proverebbe neppure se si fosse così padroni del mondo da goderne tutti i beni. Qui la gioia è nel più profondo della volontà, mentre le soddisfazioni della terra sembra che tocchino la volontà soltanto nell'esterno, o, a meglio dire, alla superficie.

L'anima dunque, una volta elevata a questo alto grado di orazione, che, come ho detto, è evidentemente soprannaturale, non deve preoccuparsi se l'intelletto, o, a meglio dire, il pensiero si porta alle maggiori stranezze del mondo. Si rida di lui, lo tratti come un pazzo e perseveri nella quiete, incurante del suo andare e venire. Può solo fermarlo la volontà, che qui è sovrana potente, e lo farà senza che voi ve ne occupiate. Ma se l'anima lo vorrà raccogliere a viva forza, perderà l'ascendente che ha su di lui e che le viene dal sostentamento divino di cui si nutre: perderanno entrambi senza nulla guadagnare.

Chi troppo vuole, nulla stringe, dice il proverbio; e così mi pare anche qui. L'esperienza ve lo farà capire. Senza di essa, non mi meraviglio se le mie parole vi sembrano oscure ed inutili. Ma, ripeto, per poca che se ne abbia, non solo lo si capirà, ma se ne caverà profitto, e si loderà il Signore che mi ha concesso di dirvene qualche cosa.

11 - Dirò, infine, che quando un'anima è giunta a questa specie di orazione, sembra che l'Eterno Padre ne abbia esaudita la domanda, facendola entrare nel suo regno fin da questa vita. Oh, felice domanda che senza saperlo ci sollecita un così gran bene! Oh, modo benedetto di domandare! Ecco, sorelle, perché desidero che recitando il *Pater noster* e le altre preghiere vocali, pensiamo in che modo lo facciamo. Se Dio ci favorisse di tanta grazia, non ci cureremmo più di nulla, perché verrebbe in noi lo stesso Re dell'universo a cacciarci dall'anima tutte le cose terrene.

Non già che quanti godono di questa grazia debbano essere staccati dal mondo completamente. Vorrei almeno che riconoscessero quello che loro manca, si umiliassero e procurassero di attuare quest'assoluto distacco, senza del quale non farebbero alcun progresso.

Quando un'anima riceve tali pegni di amore, è segno che Dio l'ha eletta a grandi cose: se non è per sua colpa, andrà molto innanzi. Ma se Dio, dopo aver posto in lei il suo regno, vede che ella torna alla terra, non solo non le svelerà i segreti di quel regno, ma non le accorderà detta grazia che soltanto a ben rari intervalli, ed anche allora per breve spazio di tempo.

12 - Ben può essere che m'inganni, ma vedo e conosco che le cose vanno così, persuasa che questo sia il motivo per cui **le anime spirituali** non sono numerose. Siccome le loro opere non corrispondono alle grandi grazie che ricevono, e invece di prepararsi a riceverne di nuove, ritirano la propria volontà dalle mani di Dio che già la teneva come sua, per metterla in cose tanto basse, Egli va in cerca di altre che lo amino di più e le inonda di più grandi tesori. Tuttavia, lascia alle prime quanto ha loro elargito, purché siano sollecite di mantenersi pura la coscienza.

Vi sono persone - e io ne fui una - alle quali il Signore continua a suggerire sante ispirazioni che inteneriscono il cuore, a compartire la sua luce sulla vanità del mondo e a dar loro il suo santo regno con elevarle a questa orazione di quiete. Ma esse fan le sorde. Sono talmente attaccate 'al recitare, e recitano tante preghiere vocali e così in fretta, da far credere che siano obbligate a recitarne un dato numero ogni giorno e che cerchino di soddisfare prestamente al loro compito. Così, benché il Signore ponga il suo regno nelle loro mani, esse non lo vogliono accettare e lo allontanano da sé, pensando che sia meglio pregare vocalmente.

13 - Ma voi, sorelle, guardatevi da far così! State anzi attente per vedere se Dio vi vuol concedere questa grazia. Pensate che sarebbe perdere un gran tesoro, e che vale molto di più una sola parola del *Pater noster* detta di quando in quando, che non recitarlo per intero molte volte ed in fretta. Colui a cui vi rivolgete vi è così vicino che non lascia d'ascoltarvi. In tal modo loderete e santificherete veramente il suo nome; glorificherete il Signore come persone di sua famiglia, lo loderete con maggior zelo ed affetto, e vi sembrerà di non poter più smettere di servirlo.